

Forma Sostanza Differenza Brevi cenni di “epistemologia batesoniana”

Silvia Demozzi

Assegnista di ricerca

silvia.demozzi@unibo.it

Abstract

Il contributo presenta alcuni concetti-chiave del pensiero di Gregory Bateson. Partendo dalla diatriba filosofica tra “forma” e “sostanza” che ha caratterizzato i dibattiti sin dai tempi antichi, si giunge a quella che, per Bateson, è l'unica formula possibile per descrivere la realtà (influenzata dagli studi sulla biologia, la comunicazione e la nascita della Cibernetica), riassumibile nella fortunata espressione “la mappa non è il territorio”. Da qui si cerca di definire la concezione batesoniana di “sistema eco-mentale” e si delineano alcune implicazioni di tipo etico e morale.

Abstract

The article focuses on some key-concepts of Gregory Bateson's thought. Among philosopher there has always been a sort of dichotomy between the concepts of “form” and “substance” since ancient Greece; concerning this topic, Gregory Bateson (influenced by his studies on biology, communication and by the birth of Cybernetics) presents what - in his opinion - is the only possible statement able to describe reality: *the map is not the territory*.

The article, then, attempts to define what for Gregory Bateson is considered as an “eco-mental system” and, finally, discusses about its ethics implications.

Parole chiave: Gregory Bateson, forma, sostanza, sistema mentale, etica

Keywords: Gregory Bateson, form, substance, mental system, ethics

*“Non sono un deista,
ma credo fortemente che quell'oceano sia vivo.
Ho detto qualcosa di religioso?”
(Gregory Bateson, **Mente e Natura**)*

Introduzione: da Pitagora a Lamarck, da Darwin alla cibernetica

“*Forma, sostanza e differenza*” è il titolo che Gregory Bateson diede ad una conferenza che tenne nel 1970 per l'Annual Korzybsky Memorial e che, successivamente, venne pubblicata in forma di capitolo nel testo “*Verso un'ecologia della mente*” (Bateson, 1972, tr. it. 1977, p. 488).

In questo contributo Gregory Bateson si concentra sulla definizione dei rapporti degli organismi con l'ambiente e, in particolare, sulla scarsa capacità del genere umano di “pensare i termini” di questi rapporti. Riprendendo, infatti, la famosa formula che recita che “la mappa non è il territorio”, Gregory Bateson ci racconta come si sia arrivati a questa considerazione che, nella sua logica “eco-logica”, dovrebbe essere alla base di qualsiasi assunto di pensiero (Bateson, 1972; 1979). Tutto consiste, nella nostra cultura, di nomi, mappe e nomi di relazioni (*forma*), ma il nome di una cosa non è mai quella cosa (*sostanza*), così come una mappa non coincide perfettamente con il territorio che si limita, appunto, a rappresentare.

La diatriba tra “forma” e “sostanza” ha caratterizzato i dibattiti filosofici sin dai tempi antichi (e continua a caratterizzarli): già i Pitagorici criticavano i loro predecessori i quali si chiedevano di “cosa” fossero fatte le cose (di che sostanza: terra? Fuoco?...), piuttosto che interrogarsi sulle loro “forme” (Lombardo Radice, 2003). La questione è rimasta centrale nei tempi di tutte le speculazioni filosofiche, fino ad arrivare alla fine del '700, quando Jean-Baptiste Lamarckⁱⁱ si fece portavoce di una teoria evuzionistica che implicava al suo interno un nuovo concetto di “mente”. Prima di questo momento, infatti, tra i pensatori si era tramandata la convinzione che il mondo vivente (organismi viventi e ambiente naturale) si strut-

turasse secondo una piramide gerarchica al cui vertice veniva posta, indiscutibilmente, la mente umana, detentrica del controllo assoluto. Lamarck, invece, era convinto che tutti gli esseri viventi potessero subire dei cambiamenti a seguito della pressione dell'ambiente circostante (e tale cambiamento, di conseguenza, era la prova di un processo di evoluzione). Ma come era possibile, secondo questa nuova ottica, intendere la mente che fino ad allora era regina incontrastata del suo operare? Lamarck venne per questo contestato e, negli anni successivi, nuove e più fortunate teorie evoluzionistiche si susseguirono (Darwin, 1859), le quali, ancora una volta, escludevano al loro interno qualsiasi analisi dei principi esplicativi di “forma” e “mente”. Per ritornare alle idee “illuminate” dei Pitagorici, infatti, si dovettero aspettare gli anni di Bateson (metà '900) e, in particolare, la diffusione di teorie quali quelle sistemiche, dell'informazione e della cibernetica (Wiener, 1948): teorie le quali, questa volta, ponevano al centro delle loro riflessioni una domanda ben precisa: *“Cosa intendiamo per mente?”*

Per i cibernetici, infatti, “l'errore” di Darwin era stato quello di identificare – nel contesto della selezione naturale - “l'unità di sopravvivenza” nel singolo individuo riproduttore, nella singola famiglia, nella sottospecie o, al più, nell'insieme omogeneo di individui di una stessa specie. Tuttavia, se un insieme di individui/organismi agisce “avendo di mira” solamente la propria sopravvivenza, il suo “progresso” finisce inevitabilmente per distruggere anche il suo ambiente (Bateson, 1972, tr. it. 1977, p. 491). L'unità minima di sopravvivenza non può essere individuata nel singolo individuo riproduttore o nella singola famiglia: questo perché ciascuna unità evolutiva non è geneticamente omogenea e si caratterizza, piuttosto, di una struttura alquanto flessibile, pronta a rispondere al cambiamento esterno. Così come flessibile, di fatto, è l'ambiente che la circonda.

Il concetto di unità “minima” di sopravvivenza doveva essere, quindi, completamente riconsiderato e, nei termini batesoniani, esso si sarebbe dovuto configurare come (Bateson, 1972, tr. it. 1977, p. 491):

$$\begin{aligned} & \text{organismo flessibile} + \text{ambiente flessibile} \\ & \quad = \\ & \text{“complesso flessibile organismo-nel-suo-ambiente”}. \end{aligned}$$

La mappa non è il territorio, il nome non è la cosa designata

Lasciamo per un po' in sospeso queste considerazioni, per tornare alla famosa e fortunata formula per cui “la mappa non è il territorio”. Gregory Bateson si chiede (e ci chiede) quali siano le parti del territorio che sono riportate sulla mappa: laghi, fiumi, strade, foreste...? Ovviamente sulla mappa *non* ci sono laghi, fiumi, strade e foreste: sulla mappa il territorio *non* può essere trasferito. Ma a cosa serve, allora, una mappa? “*Se il territorio fosse uniforme, servirebbe riportarlo su una mappa?*”. Ovviamente no, poiché, in quel caso, non ci sarebbe alcuna differenza. Ma allora, *cosa trasferiamo* sulla mappa? Gregory Bateson ci spiega che sulla mappa noi trasferiamo, appunto, “*la differenza*”: di quota, di vegetazione, di superficie... (Bateson, 1972, tr. it. 1977, p. 492)

E cos'è, per Bateson, la differenza? Non è una cosa, né un evento. E ce lo dimostra, usando, ancora una volta, un fortunato esempio (p. 492). Se prendiamo un foglio di carta e un tavolo di legno, *sappiamo* che il foglio di carta differisce dal tavolo di legno. Ma *dov'è* la differenza? Non è nella carta e non è nemmeno nel legno. Non è nello spazio che li separa, né nel tempo. La differenza è, quindi, un'entità astratta. Le scienze fisiche, le cosiddette scienze “dure”, ci hanno da sempre insegnato a pensare in termini piuttosto concreti, per cui ora, di fronte a queste affermazioni batesoniane, facciamo un po' fatica ad accontentarci di sentire che la “differenza” è un'entità astratta! Per le scienze fisiche, infatti, gli effetti che si verificano nel mondo sono causati da condizioni oggettive quali urti, forze, spinte...

elementi, questi, chiaramente quantificabili e misurabili. Tuttavia, non tutto nel mondo degli esseri viventi – che è fatto anche e, direbbe Bateson, soprattutto, di comunicazione e di organizzazione – può essere pensato e spiegato in termini fisiciⁱⁱⁱ. Alcuni eventi, infatti, sono prodotti da differenze. Sono prodotti dal quel tipo di “cosa” che viene trasferita dal territorio alla mappa, quel tipo di cosa che si trasferisce dalla carta e dal legno nella nostra retina (o negli altri nostri recettori sensoriali) per poi venire rilevata e, infine, elaborata da quella macchina che chiamiamo “cervello”. Ciò che si trova sulla mappa, quindi, è una rappresentazione di ciò che si trova nella rappresentazione retinica (o tattile) di chi l'ha tracciata: il territorio come “cosa in sé” non entra *mai* nella mappa.

Secondo l'epistemologia batesoniana, non possiamo prendere le teorie della fisica e poi “cercare di edificarvi sopra”, ad esempio, le teorie della psicologia comportamentista (applicandovi, appunto, “il fisicalismo delle metafore”). Non possiamo pensare al “mondo fisico” - esterno – come a un qualcosa di separato dal “mondo mentale” - interno. Le due entità sono interconnesse, ciò che differisce, piuttosto, è il modo in cui vengono trasmesse le informazioni al loro interno. Il mondo fisico è *il territorio* (e per questo descrivibile con un linguaggio “cosale”), mentre il mondo mentale *sono le mappe* e le mappe di mappe o, per usare un'altra definizione, le differenze di differenze.

Ma per evitare di cadere da una contrapposizione^{iv} – quella tra forma e sostanza – ad un'altra – quella radicatissima nella nostra cultura tra mente e corpo – non possiamo nemmeno affermare, dunque, che il “mondo mentale” (che elabora l'informazione) sia solo interno, ovvero delimitato dalla nostra “cornice” (l'epidermide nella fattispecie). Una mente (o un “sistema mentale”) è costituita da diversi “canali di informazione”, molti dei quali, di fatto, si trovano ben al di fuori dei limiti demarcati dall'epidermide di un individuo.

Un nuovo modo di pensare il pensiero: il sistema mentale uomo-ascia-albero

In che senso Bateson ci dice ciò? Riprendiamo a tal proposito il suo esempio più famoso (Bateson, 1972, tr. it. 1977, p. 499): si consideri un uomo che sta tagliando un albero; l'ascia che l'uomo maneggia fende dapprima l'aria e, una volta raggiunto il tronco, produce certi tipi di tacche in un preesistente taglio nel fianco dell'albero. Se vogliamo spiegare questo fenomeno, per Bateson, non possiamo limitarci a dire *“che un uomo sta tagliando un albero”*, bensì dobbiamo prendere in considerazione una *serie di differenze*: nel fianco intaccato dell'albero, nella retina dell'uomo, nel comportamento dei suoi muscoli, ecc. Dobbiamo, in altre parole, prendere in considerazione un “circuito” che Gregory Bateson definisce “l'unità mentale più semplice” e, nello specifico dell'esempio, un “sistema mentale uomo-ascia-albero”^v. Tale definizione è ripresa direttamente dal linguaggio cibernetico e fa riferimento ai messaggi (le differenze) che viaggiano nel circuito (uomo-ascia-albero): l'unità minima che costituisce il circuito mentale è rappresentata dall'organismo-nel-suo-ambiente. La mente individuale è, quindi, immanente nella struttura evolutiva totale (corpo delimitato dall'epidermide e ambiente esterno). *“La spiegazione dei fenomeni mentali deve sempre trovarsi nell'organizzazione e nell'interazione di parti multiple”* (Bateson, 1979, tr. It 1984, p. 126)^{vi}.

Per essere ancora più chiari, utilizziamo un altro esempio: se io sono cieco e uso un bastone per camminare per la strada, in quale punto *“comincio”* io? E dove finisce il mio sistema mentale? All'impugnatura del bastone? O con la mia epidermide? E dove inizia? Alla punta del bastone?... Potremmo continuare con la serie di domande, ma è evidente che il bastone in questione rappresenta un “canale” attraverso cui si trasmettono quelle che Bateson chiama le *“trasformate di differenze”*. Se vogliamo spiegare la camminata del cieco, allora, non possiamo che fare ricorso sia alla strada sia al bastone sia al cieco stesso; se il cieco a un certo punto si siede

per mangiare, allora la strada e il bastone non sono più pertinenti alla spiegazione. Il cieco che cammina è, quindi, “mentalmente” immanente al suo bastone.

Il “sistema mentale” è un sistema cibernetico, ovvero un sistema che elabora l'informazione e completa il procedimento (uomo che taglia un albero con un'ascia e cieco che cammina col suo bastone) per “tentativi ed errori”. È solamente all'interno di questo sistema globale e complesso – incerto ed imprevedibile – che possiamo identificare una gerarchia di sotto-sistemi cui dare il nome di “menti individuali”.

A questo punto possiamo tornare al riferimento ai Pitagorici, a Lamarck e alla cibernetica. Nel suo testo più sistematico “Mente e Natura” (1979), Gregory Bateson, infatti, collega il suo concetto di “circuitto mentale” con il concetto più strettamente ecologico di unità evolutiva *organismo-nel-suo-ambiente* e individua, in questo stesso collegamento, una sorta di “necessità epistemologica”. Ogni gradino della gerarchia – che sia il DNA nella cellula o la cellula nel corpo o il corpo nell'ambiente – deve essere pensato come un sistema e non come una parte espunta dal tutto e in opposizione alle altre parti. Ponendo in parallelo i due processi che costituiscono il pensiero e l'evoluzione biologica e sottolineandone le omologie, Gregory Bateson stabilisce quella “sacra unità” (sacra perché necessaria) tra mente e natura, in cui non esiste una mente separata dal corpo né un dio separato dalla sua creazione.

Non di sola epistemologia...

Vedere e pensare l'identità tra mente e natura, tra “unità mentale” e “unità di sopravvivenza” è un fatto necessario e ha dei connotati, oltre che di maggiore coerenza nelle nostre descrizioni del mondo, persino etici e morali. Riuscire a collocare, infatti, ciò che chiamiamo “mente” all'interno dell'ecosistema, significa conside-

rare che questa stessa mente è immanente nella struttura evolutiva totale. Significa, per esempio, cominciare a parlare di sistemi e di circuiti che vanno oltre a quanto contenuto nell'epidermide di un singolo individuo: ciò che è contenuto nell'epidermide, infatti, prima o poi muore. E cosa resta allora? Per esempio, ci dice Bateson, restano le idee; sotto forma di libri o di opere d'arte.

Non si tratta più, quindi, di considerare una mente implosa verso l'interno (tanto cara a Freud e alla psicoanalisi), bensì a un concetto che si dilata verso l'esterno, riducendo l'ambito dell'“io conscio” e, con esso, la sua onnipotenza. Si tratta di mettere in campo nuove modalità di relazione e di “danza” (Manghi, 2005) per spiegare e abitare i circuiti del mondo; modalità connotate da sfumature di umiltà, incertezza e esitazione, temperate “*dalla dignità e dalla gioia di far parte di qualcosa di più grande*”, che non sempre ci è dato “afferrare” (Bateson, 1972, tr. it. 1977, p. 502).

Nel momento in cui “ci arroghiamo” tutta la mente, tutto il mondo circostante finisce per apparirci *senza mente* e, di conseguenza, senza diritto a considerazione morale o etica. Secondo questa logica (affatto *eco-logica*), “ci auto-legittimiamo” ogni qual volta compiamo pensieri ed azioni volte allo sfruttamento dell'ambiente, ogni qual volta ci poniamo in antitesi ad altre unità sociali, altre razze, altri animali, altre piante (p.503). Questo genere di epistemologia unita ad una tecnica progredita ci lascia, afferma Bateson, una probabilità di sopravvivenza pari a quella di una palla di neve all'inferno.

Tuttavia è Bateson stesso a riconoscere l'enorme difficoltà insita in questo cambio di paradigma, rivelando, lui per primo, che se si mettesse ad abbattere un albero con un'ascia, penserebbe: “*E' Gregory Bateson che sta abbattendo l'albero!*” e non il circuito *Gregory-ascia-albero*. Nonostante ciò, non ci lascia completamente senza “mappa” e ci suggerisce di arricchire le nostre spiegazioni con i linguaggi cui siamo meno assoggettati e che ci sono meno familiari: i linguaggi tipici dei poeti, degli artisti

e anche dei pazzi. Linguaggi della metafora e del “pensare per storie”; linguaggi che si discostano dalla contrapposizione e dai dualismi, per praticare i sentieri della comprensione, dell'unione e della *dualità*. Bateson ci suggerisce di “praticare” la certezza epistemologica del grande Bach il quale, a coloro che gli chiedevano come potesse suonare così divinamente, rispondeva: “*Io suono le note in ordine, come sono scritte; è Dio che fa la musica*” (Bach cit. in Bateson, 1972, tr. it. 1977, p. 504). E questo Dio, per Bateson, nulla ha a che vedere con la religione così come siamo abituati a pensarla, bensì, piuttosto, con una particolare idea di sacra unità (tra mente e natura) che solo i linguaggi delle arti e dell'immaginazione, forse, sono in grado realmente di interpretare. Non tanto perché l'arte è una forma pura di espressione dell'inconscio, ma, piuttosto, perché è in grado di “tenere insieme” i diversi livelli che tradizionalmente vengono disgiunti— forma e sostanza; corpo e mente; rigore e immaginazione...

L'arte per Bateson è quanto di più vicino esista all'unità di sopravvivenza *organismo-nel-suo-ambiente*, poiché è in grado di tessere, disfare e ritessere molteplici versioni del mondo, sapendo anche accettare l'incertezza e la fragilità delle mappe designate, così come l'imprevedibilità degli esiti di ogni descrizione e di ogni progetto. È in grado, infine, di creare *insieme* alle creature: non fuori di esse, non per mezzo di esse, bensì *con* esse. Insieme. Proprio come insieme co-creano organismo e ambiente, mente e natura, forma e sostanza... Ciò che manca alla società odierna, secondo Bateson, è il senso profondo – quasi religioso - della connessione, del legame con il mondo naturale e gli altri esseri viventi. Bateson ci suggerisce di portare il “nostro ritmo” a quello del sistema vivente più complesso in cui siamo inseriti e di considerare sempre “il tutto”, “la struttura che connette”: per riconoscere come le parti si pongano esteticamente in un ordine olistico, dove unità e bellezza coincidono nell'immanenza, qui, oggi, ora.

References

- Bateson, G. (1972). *Steps to an Ecology of Mind: Collected Essays in Anthropology, Psychiatry, Evolution, and Epistemology*. Chicago: University Of Chicago Press. Tr. it. *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi, 1997.
- Bateson, G. (1979). *Mind and Nature: A Necessary Unity (Advances in Systems Theory, Complexity, and the Human Sciences)*. New York: Hampton Press. Tr. it. *Mente e natura. Un'unità necessaria*. Milano: Adelphi, 1984.
- Bateson, G., Bateson, MC. (1988). *Angels Fear: Towards an Epistemology of the Sacred*. Chicago, University Of Chicago Press. Tr. it. *Dove gli angeli esitano*. Milano: Adelphi, 2002.
- Bateson, G., Donaldson, Rodney E. (1991). *A Sacred Unity: Further Steps to an Ecology of Mind*. New York: Harper Collins. Tr. it. *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*, Milano: Adelphi, 1997.
- Bertin, G.M., Contini, M. (2004). *Educazione alla progettualità esistenziale*. Roma: Armando.
- Conserva, R. (1996). *La stupidità non è necessaria. Gregory Bateson, la natura e l'educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Contini, M., Fabbri, M., Manuzzi, P. (2006). *Non di solo cervello. Educare alle connessioni mente-corpo-significati-contesti*, Milano: Raffaello Cortina.
- D'Agnes, V. (2007). *Epistemologie costruttiviste e modelli di formazione. Saggi su Morin, Bateson, Gargani*. Lecce: Pensa Multimedia Ed.
- Darwin, C. (1859). *On the Origin of Species*. London: John Murray.
- Demozzi, S. (2011). *La struttura che connette. Gregory Bateson in educazione*. Pisa: ETS.
- Korzybski, A. (1994, 5th edition,) *Science and Sanity: An Introduction to Non-Aristotelian Systems and General Semantics*. Institute of General Semantics.
- Lombardo Radice L. (2003). *La matematica da Pitagora a Newton*. Roma: Edizione Muzzio.
- Manghi, S. (1998, cura di). *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*. Milano: Raffaello Cortina.
- Manghi, S. (2000). *Il gatto con le ali. Tre saggi per un'ecologia delle pratiche sociali*. Trieste: Asterios.
- Manghi, S. (2004). *La conoscenza ecologica. Attualità di Gregory Bateson*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin, E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina, Milano 2000
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari per l'educazione al futuro*. Milano: Raffaello Cortina.
- Rovatti, P.A. (2004). *Abitare la distanza. Per una pratica della filosofia*. Milano: Raffaello Cortina.

Ruesch, J., Bateson, G. (1951). *Communication: The Social Matrix of Psychiatry*. New York: W.W. Norton & Company.

Watzlawick, P. Beavin, H.B. Jackson, D.D. (1971). *Pragmatica della comunicazione umana* Roma: Astrolabio.

Zoletto, D. (2003). *Il doppio legame Bateson Derrida. Verso un'etica delle cornici*. Milano: Bompiani.

ⁱ Alfred Korzybski (Korzybski, 1933) ideatore, all'interno della teoria sulla *General Semantics*, del principio per cui “la mappa non è il territorio e il nome non è la cosa designata dal nome”.

ⁱⁱ Nella sua opera *Philosophie zoologique* (1809), Lamarck avanzò la sua teoria sull'evoluzione per cui gli organismi, così come si presentavano, erano il risultato di un processo graduale di modificazione che avveniva sotto la pressione delle condizioni ambientali.

ⁱⁱⁱ Qui si inserisce la famosa distinzione che Bateson fa tra Pleroma – il mondo materiale in cui si originano le differenze – e Creatura – il mondo “naturale” in cui si origina la capacità di rispondere alle differenze. Un errore epistemologico che spesso si verifica nella nostra cultura è quello di confondere questi due livelli di descrizione: tendiamo infatti a descrivere un territorio che si auto-descrive (la Creatura) ricorrendo alle regole formali delle mappe che descrivono un territorio che non si auto-descrive (il Pleroma). (Demoszi, 2011, p. 118).

^{iv} Purtroppo, ci dice Bateson, il linguaggio della descrizione resta comunque sempre gerarchico e non permette di “trasferire” quelle flessibilità ed eterogeneità che effettivamente esistono nell'unità “organismo-nel-suo-ambiente”. Anche le differenze, infatti, denotano una sorta di demarcazione, una linea di classificazione... ed è per questo che in ogni mappa – in un angolo ben preciso (la scala e la legenda)– sono specificate sempre le regole della “trasformazione”.

^v La nozione di mente esplicitata da GB è assolutamente inusuale, tuttavia vi si possono riscontrare significativi punti di connessione con alcune delle più attuali posizioni della *philosophy of mind* (Manzotti & Tagliasco, 2001; Searle, 2004)

^{vi} È da notare qui che l'interesse di GB non è tanto quello di dirci *cosa* sia una mente, ma di provare a spiegarci *come* essa funzioni. La significativa differenza tra *il cosa* e *il come* attraversa l'intera epistemologia batesoniana.